

VERSO IL VOTO.

Il leader della Quercia: «Dopo le elezioni promuoveremo una grande innovazione che riguardi il Pds e la sinistra»

**Elezioni
Ultimo rush
per europee
e amministrative**

ROMA. Fra una settimana si vota, ma il clima elettorale non è rovente. In Sardegna, chiamata alle urne anche per rinnovare il consiglio regionale, c'è invece fermento, anche perché i sondaggi danno la destra e i progressisti quasi testa a testa. Per il resto tutto procede tranquillamente. Sia per quanto riguarda le elezioni europee, sia per le amministrative che interessano 469 comuni e 11 province. Certo non mancano le polemiche sugli spot elettorali, sulle scorrettezze che, come per le politiche, gli uomini di Forza Italia, commettono a man bassa, utilizzando anche le proprie tv Fininvest. Ma insomma l'attenzione politica è più che altro concentrata sulle polemiche interne alla maggioranza, sulla volontà di Fini di mantenere saldo il riferimento al fascismo, sulle denunce di Taradash, neo presidente della commissione di vigilanza Rai, contro l'ente. Invece quello di domenica è un appuntamento importante.

Per due motivi. Innanzitutto perché è la prima verifica per Forza Italia, dopo le elezioni politiche, su un terreno particolare come quello delle piccole realtà locali, dove più forte è stretto è il rapporto tra politici e cittadini. E anche perché alleanze e schieramenti si rimescolano, come spesso avviene in occasione delle elezioni degli enti locali, scompaginando il quadro offerto dalle consultazioni politiche. Comunque le previsioni danno ancora in crescita il partito del Biscione e in calo la Lega, sul fronte della destra. A sinistra il Pds dovrebbe aumentare i suoi consensi, mentre al centro il Ppi dovrebbe arretrare ancora. Naturalmente queste sono solo previsioni. Come l'altra che dà la destra in aumento in tutt'Europa.

Chi si aggiungerà i 518 seggi del Parlamento europeo? Quello uscente era così diviso: 198 al gruppo dei socialisti, 162 al partito popolare europeo, 44 al gruppo dei liberali e riformatori, 29 ai verdi, 20 all'Alleanza democratica europea, 16 al gruppo arcobaleno, 12 al gruppo tecnico della destra, 13 alla coalizione di sinistra e 25 agli indipendenti.

Ma guardiamo alcune cifre. Saranno circa 48 milioni i cittadini chiamati alle urne domenica. E potranno votare solo dalle 6,30 alle 22. Naturalmente per i comuni e le province si tornerà a votare per il ballottaggio dopo due settimane. Alla chiusura dei seggi si comincerà a scrutinare prima i voti per le europee, poi per il consiglio regionale sardo, per le province e infine per i comuni. Lo spoglio delle preferenze inizierà invece lunedì alle 14. Delle 13 province 8 sono quelle siciliane (tutte tranne Catania). La Sicilia fa la parte del leone anche con 143 comuni al voto di cui 20 sopra i 15mila abitanti. I capoluoghi coinvolti sono 21: Asti, Como, Rovigo, Verona, Gorizia, Savona, Parma, Piacenza, Lucca, Carrara, Pistoia, Macerata, Rieti, L'Aquila, Matera, Catanzaro, Enna, Ragusa, Messina, Siracusa e Trapani. Il ministero degli Interni ricorda agli elettori che il voto di preferenza potrà essere espresso indicando nome e cognome del candidato, oppure soltanto il cognome. Ma mai il numero di lista, altrimenti la scheda verrà annullata. I risultati delle elezioni amministrative cominceranno ad essere noti nel primo pomeriggio di lunedì 13 giugno.



Il segretario del Pds Achille Occhetto. In basso a destra Pasqualina Napoletano

Rodrigo Pais

**«Destra, vittoria fragile»
Occhetto: «Varchi per l'opposizione»**

Occhetto a Catanzaro: «È un errore fornire una visione chiusa della situazione politica italiana. La vittoria della destra è ancora fragile come dimostra il voto sulle commissioni al Senato. Bisogna impedire che si consolidi e che assuma un peso superiore a quello che ha». Il segretario della Quercia annuncia a Catanzaro: «Il Pds dovrà procedere a una innovazione profonda e radicale. Sulla Rai polemica col governo e con Pannella».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CATANZARO. Arriva con un'ora e mezza di ritardo il segretario del Pds. Colpa dell'aereo partito tardi da Fiumicino. Ma in piazza prefetura la gente resta inchiodata. E mentre il candidato-sindaco, Antonio Alberti, sta per finire, la gente inizia a ritmare «Achille, Achille». Non era scontato che con il caldo afoso del sabato sera si ritrovassero qui in tanti. Occhetto, quando finiscono gli applausi, dice a bassa voce: «Altro che esercizio in disarmo. La gente ha voglia di tornare a contare e di far politica».

C'è Baron Crespo

E la piazza ha un altro scatto d'orgoglio: parla Enrique Baron Crespo, leader dei socialisti spagnoli ed ex presidente del parlamento europeo. «Fini dice che Mussolini ha fatto bene fino al 1938? E che ci facevano i fascisti italiani mandati da Mussolini a

Guadalajara per affogare la libertà spagnola?». Ora tocca a Occhetto e sono i punti di una vera e propria controffensiva quelli che il leader del Pds elenca da Catanzaro. Quasi un appello, sottolineato dal consenso della piazza, a metter fine alla sindrome della sconfitta, a smetterla di dipingere la situazione italiana in modo diverso da come effettivamente è.

Una riflessione, un dato di fatto e un'indicazione. «Il voto del Senato sulla presidenza delle commissioni - argomenta - ha un preciso valore politico e dimostra che è stato un errore fornire una visione chiusa della situazione politica italiana. In realtà, la vittoria della destra è ancora fragile. È compito della sinistra, dei progressisti, di tutte le forze democratiche di opposizione - sottolinea - impedire che si consolidi e che assuma un peso superiore a quello che ha».

Occhetto non nasconde nulla:

per la sinistra «la sconfitta c'è stata». Ma, avverte subito, «non è stata catastrofica, come appunto dimostrano le vicende del Senato». Come a rispondere ai fremiti di arroganza che hanno chiesto lo scioglimento del Senato perché i berlusconiani non possono manovrarlo a piacere, Occhetto avverte: «È mistificante l'argomento secondo cui il Senato sarebbe meno rappresentativo della Camera rispetto agli orientamenti del paese. Il Senato ha piena legittimità e nessuno può nascondere che il 60% degli elettori non ha votato per le forze di maggioranza». È quindi questa la situazione vera. È possibile far crescere nel paese «una opposizione forte per contrastare gli orientamenti e le scelte della destra». «Un'opposizione - chiarisce Occhetto - politica e programmatica all'attuale governo».

Per dispiegare interamente questo progetto la Quercia deve impegnarsi in «una innovazione politica e organizzativa nella consapevolezza che il Pds e la sinistra sono un corpo vivo». Dice Occhetto: «Per quel che ci compete, per assolvere alla nostra funzione nazionale, dobbiamo dunque mettere in campo, dopo le elezioni europee, una grande innovazione che riguardi il Pds e il complessivo modo di essere della sinistra, e che rinfacchi, oltre vecchie impostazioni

frontiste, il possibile rapporto con le forze moderate e riformiste, sia laiche che cattoliche, a partire dal comune terreno della società civile».

Il Mezzogiorno censurato

È l'annuncio da Catanzaro di nuovi e più ambiziosi obiettivi su cui impegnare il popolo del Pds. E quando il segretario ripete che il Pds deve impegnarsi in «una innovazione profonda e radicale», scattano gli applausi della gente e lo sventolio delle bandiere.

Durissima la polemica sulle posizioni «preoccupanti e inaccettabili» del governo sulla Rai: «contrasteremo con nettezza tutte le scelte che vanno contro il pluralismo nell'informazione». Né il governo viene risparmiato per aver «censurato» il Mezzogiorno. Per la prima volta nella storia della Repubblica, ricorda Occhetto, un governo si è presentato in Parlamento senza proporre una sola indicazione sul Sud, senza neanche tentare di interpretare le speranze, i bisogni e le aspirazioni di una parte così larga del paese. «L'ultima campagna elettorale l'ho chiusa a Firenze dicendo che avremmo vinto. L'abbiamo vinto e abbiamo vinto in tanti altri posti. Anche qui in Calabria abbiamo vinto e chiediamo un voto per portare la Calabria e il Mezzogiorno in Europa».

**Pasqualina Napoletano:
«L'Europa dei diritti
non quella delle lobby»**

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ha il suo quartier generale alla Casa delle culture. Che in genere apre la sera, per ospitare dibattiti sulle sorti della sinistra. Di questi tempi, invece, è «sempre in funzione». Fin dalla mattina. Sette, otto persone si danno da fare con telefoni, un fax e tanti volantini. Sono il comitato elettorale di Pasqualina Napoletano. Quarantacinque anni, due figli, insegnante e terapeuta del linguaggio, già deputata europea, è stata anche vice-presidente della Commissione Bilanci. Ora è di nuovo candidata dal Pds a Strasburgo. Il termine personale, però, per definire il suo staff è un po' troppo generico: c'è gente anche di diverse culture, sicuramente di diversa età, ma tutte donne. Una scelta? «No, ma non posso farci nulla se sono soprattutto loro a sostenermi». Pasqualina Napoletano sta scrivendo a mano (cos'è rifiuto delle tecnologie? «Un po' sì ed un po' no. Preferisco scrivere a mano e poi non abbiamo mezzi molto sofisticati») un intervento che farà più tardi in un comizio a Viterbo.

Un po' tutto, insomma, qui sa di austerità. Tanto più «duro» da vivere, perché questo gruppo di donne deve scontrarsi se non proprio con l'indifferenza, sicuramente con lo scarso interesse della gente.

C'è poca passione attorno alle europee, e una parte di responsabilità ce l'hanno sicuramente i media. Ma perché secondo te, la gente non riesce ad interessarsi al voto del 12 giugno?

Credo che sia sempre accaduto, credo che sia vero da sempre che le elezioni europee suscitano meno emozioni rispetto ad un voto per le politiche.

Ma non è che gli elettori si sentono lontanissimi da Strasburgo?

In parte è anche così. Ma questo non è avvenuto per caso. Perché chi fino a ieri ha governato l'Italia, ha utilizzato l'Europa solo come uno «spauracchio». Per legittimare scelte interne che, invece, nulla avevano a che fare con politiche comunitarie. Mi spiego meglio: i nostri ex-governanti per anni hanno raccontato che il rientro dal debito era imposto da Bruxelles e che loro dovevano adattarsi. Sappiamo che non è vero, sappiamo che il rientro può avvenire in tanti modi e non solo con tagli selvaggi alla spesa pubblica, ai servizi. Però tutto questo ha contribuito ad allontanare la gente dall'Europa.



Rodrigo Pais

Colpa dei vecchi governi, sostieni. Ma l'Europa non ha proprio nulla da rimproverarsi? Maastricht, per esempio? O i tetti alle produzioni agricole? Ecco: cosa dici ad un tuo elettore che lavora nell'agricoltura, magari a Montalto di Castro? Perché non dovrebbe vedere come «nemica» l'istituzione europea?

A parte il fatto che i contadini hanno avuto finanziamenti dalla Comunità. E non pochi. Certo più di quanto non abbiano già fatto, avrebbero dovuto battersi per modificare le politiche agricole. Ma il problema non è questo. Non è tanto questo. Non è neanche il trattato di Maastricht, che certo va riveduto nel '96...

Ed allora qual è?

È che fra due anni saranno sempre i governi a discutere l'intesa. Invece, dobbiamo trovare altre strade per imporre la nostra idea di Europa. Un continente costruito sui diritti della gente, dei consumatori, sul diritto al lavoro innanzitutto. Un'Europa in continuo sviluppo democratico.

Ec'è la sinistra su questi temi?

Anche questa è una domanda un po' brutale. E posta così non posso che rispondere di no. La sinistra è ancora disattenta a questi temi, a queste problematiche. Una cosa mi colpisce sopra le altre: la mancanza di dimensione sovranazionale delle battaglie politiche e sociali a cui dà vita la sinistra.

Mentre gli «altri»?

Mentre le altre forze sociali organizzate non stanno a guardare. Tu non hai un'idea di quante lobbies si siano organizzate per premere su Strasburgo: dai pellicciai alle grandi catene di distribuzione e così via...

Molti sostengono che per tornare protagonista della scena politica europea la sinistra deve ritrovare grandi parole d'ordine aggreganti. C'è chi suggerisce quella delle 35 ore, per tutti e a parità di reddito. Ti piace? Può fare al caso della sinistra europea?

Se ne può, anzi, se ne deve discutere. E sicuramente è un obiettivo in grado di mobilitare persone e coscienze. L'unica cosa che non si può fare però è non essere coerenti. Magari enunciare quell'obiettivo e poi non sforzarsi di renderlo concreto.

Napoletano, parli d'Europa, di programmi, di obiettivi. Ma anche tu sei benissimo che il 12 giugno si vota per Strasburgo con l'occhio rivolto a Roma, però. Pensi che queste elezioni possano essere concepite come una rivincita su quelle del 27 marzo?

No, non è così. Anche se, certo, è importante far vedere che c'è anche un'Italia che crede all'Europa, che non ha alcuna remora sulla democrazia.

Un'ultima cosa: che effetto ti fa essere candidata. In un paese dove le donne di destra sono arrivate al vertice delle istituzioni?

Le considero avversarie politiche. Fortunatamente è stata spazzata via una cultura che le osteggiava gettando magari discredito sulle loro persone. Detto questo, però, io continuo a considerarle avversarie politiche. E poi, consentimi: mi fa un certo effetto vedere donne che presentano di loro un'immagine tutta aggressività ed efficienza, propugnare poi politiche che parlano di ritorno a casa, di ritorno al focolare. Ecco vorrei che in Europa ci fossero altre donne

**Insieme Ppi, Progressisti, Acli, cattolici. Il vecchio Msi e il Cavaliere cercano la rivincita
Reggio, polo democratico contro la destra nera**

DAL NOSTRO INVIATO

La Destra cerca rivincita

È nella città dello Stretto, comunque, che la destra e Berlusconi tenteranno di prendersi la rivincita dopo la batosta delle elezioni politiche vinte dai progressisti che in Calabria hanno strappato la maggioranza assoluta dei seggi in palio. Un risultato rafforzato da una Quercia partito di maggioranza relativa nella proporzionale. La scelta di Reggio, per il tentativo di rivincita da parte del Polo, non è casuale. Questa città ha un'antica tradizione di destra, che precede anche l'esperienza del «boia chi molla», determinata da un isolamento ingiusto e da una feroce marginalizzazione che le classi dirigenti hanno accettato, talvolta perfino favorito, per potere avere mano libera nei propri affari e dentro i palazzi del potere. A Reggio il Polo, unica zona in Calabria, ha conquistato senatore e deputato (entrambi Msi).

Non è quindi un caso che proprio qui l'insieme delle opposizioni (Rifondatori a parte) abbiano saldato un'alleanza che ha l'ambizione di parlare all'intero paese. Obiettivo: bloccare l'insieme delle destre riaprendo una prospettiva politica di recupero del Mezzogiorno nell'ambi-

to di una strategia economica e sociale che guardi al Sud come a una risorsa da risanare e non come a un fastidioso peso difficilmente sopportabile se non riducendone reddito, qualità dei servizi e della vita. Non un semplice cartello elettorale, dunque, ma un accordo organico, un'alleanza vera tenuta in piedi dalla convinzione di un comune fondo di interessi sociali e di valori da difendere.

Pds, Popolari, socialisti hanno lavorato assieme, prima ancora della presentazione e della formazione delle rispettive liste, per cercare un candidato comune che garantisse tutte le componenti dell'aggregazione, estraneo a logiche partitiche di appartenenza o a vizi di egemonismo. Un lavoro attento, lontano dai riflettori, quasi riservato per impedire veti o alti dettati dalle strategie di vertici nazionali non coincidenti con gli interessi di questa parte del paese.

Il blocco democratico

Tra i cattolici ha giocato la voglia di non disperdere la propria identità, di non subire una perdita di ruolo affogando la propria presenza nei miti della nuova destra egoista, lontanissima dal bisogno di solidarietà molto diffuso in Cala-

bria. I progressisti tenteranno di rovesciare l'orientamento della città. Un disegno che ha già iniziato a prendere corpo con la giunta comunale del pdiessino Italo Falcomatà, primo sindaco della sinistra di opposizione, che guida una giunta con i popolari, i socialisti di Del Turco, parte dei repubblicani e insieme per la città, il movimento dei cattolici molto vicino al volontariato. Una giunta, quella di Falcomatà, che ha già dato risultati, riuscendo, dopo anni di immobilismo e di patteggiamenti con l'occhio più che ai problemi agli affari, a decidere e risolvere antiche questioni.

La destra è divisa. Il senatore Renato Meduri, eletto a Reggio prima col Msi e poi col Polo ha giudicato la candidatura Pirilli frutto di «arroganza verticistica» e «contraria anche agli interessi di An», né ha convinto nessuno il successivo «chiarimento». I democratici appaiono invece molto determinati. Al cinema Margherita, posti a sedere esaunti e una fitta corona tutt'intorno in piedi, quando Walter Veltroni dice di «apprezzare la scelta politica fatta per le elezioni provinciali, la sua intelligenza e speranza politica, la sua ispirazione», è scattato l'appaluso più lungo.

□ A.V.